CORRADO ZACCHETTI

I SOMMI

ASSISI
Tipografia Metastasio
1905

AL PARLANTE SILENZIO

DI QUEST'UMBRA VALLE DI QUEST'UMBRO CIELO

SERENAMENTE INSPIRATORI

Tentar di racchiudere con sintesi armoniosa nel piccolo giro di ciascun sonetto l' opera grande di ciascuno di questi sommi, fu certo presunzione s' io considero le mie forze; non fu, se guardo all' affetto ardentissimo per essi che mi mosse a parlare.

E volli che ne' miei versi si sentisse quasi un' eco lontana del canto di quei Grandi; onde con artificio che mi studiai riuscisse sottile, introdussi qua e là pensieri e parole d' essi medesimi, còlti — se non è vana speranza — in qualche loro speciale e saliente atteggiamento.

Per farmi perdonare, non posso che ripetere cosa detta mille volte ma pur sempre efficace:

« Vagliami il lungo studio e il grande amore. »

Assisi, Aprile 1905.

Corrado Zacchetti

DANTE

Forse un giorno avverrà che de l' oscura
selva dove per tanto ordine d' anni
si trascinò tra l' odio e la paura
e le guerre e gli stenti e i fieri inganni

trovi l' uomo l' uscita, e la sicura
orma stampi fuggendo gli altrui danni
non men che i propri, e dei passati affanni
se stesso incolpi e non la rea Natura.

Sereno allor del cielo a modo il mondo
splenderà; chè dei popoli in fraterno
vincolo stretti sarà il ciel confine.

Così, gran Padre, tu insegnavi, e fondo
a l' Universo descrivevi .... Eterno
regna perciò dei secoli a la fine.

PETRARCA

Misti candidi fiori con vermigli
da man vergine posti in vaso d' oro;
superbe rose, estenuati gigli;
e a l' ombra d' un cipresso un verde alloro;

e un profumo, un languore; e intorno un coro
di rosignoli; ed un chinar di cigli
in belle donne; e teneri bisbigli;
e sospiri; e di perle un fin tesoro;

chiare fresche e dolci acque; melodia
che in cotanto soavi e dolci tempre
risonar seppe gli amorosi guai, —

tali a noi le sue rime; ma pur sempre
fra i dolci suoni alta una voce: Mai
lunge da te il pensiero, Italia mia.

ARIOSTO

Per l' alta selva fiera ulula il vento....
di su, di giù s' aggira un cavaliero
da poi che appresso un femminil lamento
ha smarrito nel bosco il suo sentiero;

e poi che invano in cento modi e cento
tenta d' uscire, arresta il suo destriero:
e di suoni un mirabile concento
ode venir per l' aere fosco e nero.

S' inoltra. Ecco un castello di adamanto
che lustra in lontananza a maraviglia,
opra di fate e di possente incanto

che a riposarsi nel suo sen consiglia....
....Così noi riposiamo nel tuo canto
che al fatato castello rassomiglia.

TASSO

Sotto la quercia a lui diletta ei siede
e Roma guarda, pallido e pensoso:
« O quercia, a te per pace e per riposo
notturno io volgo e sconosciuto il piede.

A le mie chiome il laüro glorioso
stanco il core e affannato or già non chiede;
ma sì l' oblio per debita mercede
a me del Cielo che cantai pietoso.

Che se talvolta al lampeggiar del riso
di bella bocca chi mie note udiva
colorò il viso d' un color d' amore,

perdonami, Signore; e il Paradiso
schiudi a me cui sì rapido sfioriva
de la vita mortale il verde e il fiore. »

PARINI

Pargoleggiava il secolo gentile
in grembo a Clori, o a Fille e a Nice accanto;
da sè scoteva il secoletto vile
quant' è nel mondo di più bello e santo.

Ma il poeta s' alzò: ne la sottile
bocca ridea l' amaro riso; e il canto
fiero sonò con l' insueto stile,
gli animi avvinse con il novo incanto.

Usignolo dei boschi egli l' austera
armonia derivò da la Natura
e la ridisse ai boschi e a la riviera;

e i pappagalli de l' alcova oscura
proteso il collo fuor de la gorgiera
udivano con rabbia e con paura.

FOSCOLO

E tu prima, o Venezia, udivi i carmi
del rosso giovinetto che fremente
contendeva a le muse l' agil mente
libertà sospirando e il suon de l' armi.

Anco cadevi. Inglorïose, lente,
l' ultime ore scendevano sui marmi
glorïosi. Oh rimproveri! Oh risparmi
vani del Tempo se morì una gente.

Onde a l' urne e ai cipressi — itale glorie
uniche forse — il solitario canto
ei rivolgeva; e gli molcean la cura

del passato le fulgide memorie
e il sospiro che a noi dal camposanto
con pietosa illusion manda Natura.

LEOPARDI

Questo viver terreno e il sospirare
e il patire e il morir che cosa sia
e il venir meno ad ogni compagnia
tu chiedevi a la luna con amare

parole. Ella immortale la sua via
seguiva .... e a te era dolce il naufragare
del tuo pensiero nel profondo mare
lungi al borgo selvaggio e a la natia

casa. Ma poi che invano deprecato
t' incalzava il destino, in ogni banda
ivi da te fuggendo: e in disperato

ultimo grido al frale e basso stato
nostro imprecavi; e su la mesta landa
sedevi a notte a ragionar col fato.

CARDUCCI

Ah veramente del poema eterno
una nota sonò ne l' alto canto,
e de le sorti al vicendarsi alterno
rise col riso, singhiozzò col pianto;

fu fior d'aprile, bruma de l' inverno,
d' odio saetta, di dolcezze incanto,
diadema a la bellezza, eco e rimpianto,
incitatore generoso scherno.

Plausero al carme i monti e i boschi e l'acque;
ed ei seduto su l' eccelsa vetta
del suo valore meditando tacque.

Oh ancora, ancora! Trepidante aspetta
quella che a lui sovra ogni cosa piacque
itala terra, e novi canti affretta.